ANNO 2. Torino, Martedì 29 maggio 1849. Num. 126

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Col N° del 1° giugno l'Appendice del nostro Giornale incomincierà La *Papessa Giovanna* di A. Bianchi Giovini.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 28 MAGGIO

INCERTEZZE DEL MINISTERO

Già sanno i lettori che le trattative di pace coll'Austria furono interrotte non perchè si esigesse un soverchio sacrifizio del nostro onore, su di che il ministero pare anzi che voglia essere molto accomodante, ma perchè si esigono troppi denari. E sì, che in ciò l'Austria opera ingiustamente, imperocchè se ella nutrisse veri sentimenti di gratitudine, invece di chieder denari dovrebbe darne; e fare pubblici ringraziamenti a quei cotali (che secondo il *Risorgimento*, il *Saggiatore* e l' or ora defunta *Nazione* sono la parte prelibata del paese) che colle sapienti loro mene seppero mandar a vuoto un' impresa di un' effetto quasi sicuro. Dipendeva dal Piemonte di recare all' Austria un colpo funesto e di far grande sè medesimo; ma invece, sotto l' impulso di segrete macchinazioni, il Piemonte ha rovinato sè, e rovinata l'Italia e fatto del bene all'Austria. Ora l'Austria è ben sconoscente se non rimunera chi le rese un tanto servizio.

Intanto arrivarono qui certi Lindenauer e Mottù, agente il primo dei Rothschild e l' altro della casa bancaria Balabio e Besana di Milano. Dicesi che siano stati mandati dal ministro austriaco de Bruck pel doppio scopo di sollecitare la pace, e di proporre un prestito. Colla pace diventeressimo i buoni amici dell' Austria; col prestito, fedeli vassalli del giudeo re dei re.

I nostri plenipotenziari tornarono talmente innamorati di Radetzky, che guai a lui se fosse stato una ragazza od un presciutto: nel primo caso l'avrebbero rapito, nel secondo l'avrebbero mangiato. Tirati da queste simpatie, pare che riederebbero di nuovo a Milano, onde concludere la pace simpatica. Ma il ministero non ha il coraggio nè di fare la pace, nè di prepararsi alla guerra.

Noi fummo di parere che si dovessero tirare in lungo le trattative di pace, onde beneficiarsi delle favorevoli eventualità che la posizione inquieta dell'Europa e le ardue condizioni dell' Austria potrebbero offrirci. Ma per aspettar questo, conveniva prendere altresì le disposizioni opportune; conveniva non disarmare, ma armarsi; conveniva non seminare il malumore nell'interno dello stato, non occuparsi di picciole vendette personali, ma cercarvi la conciliazione; conveniva non alienarsi dall'Italia, ma tenervisi più fermo che mai. Ma poichè si è fatto e si fa tutto il contrario di quello che si doveva fare, a che giova il tirare in lungo una pace che tengono già nel cuore? Dopo che si son deliberati di fare questo salto mortale, il pensarci sopra non è che un perditempo.

La Gazzetta ufficiale conta fra le menzogne dei malevoli la possibilità di un'alleanza offensiva fra l'Austria e il Piemonte. Povera Gazzetta ufficiale! Ora vi sono due poteri: l'uno effettivo, l'altro morale; il potere del governo, e il potere della nazione; ma siccome il governo opera in senso contrario a quanto o vuole o desidera o crede o spera la nazione, così ne avviene che non vanno d'accordo fra di loro.

Data pertanto questa collisione, che le ripetute imprudenze ministeriali rendono più viva ogni giorno; quando il Piemonte avrá firmata la pace, quando avrá disarmato, quando si sará disonorato in faccia all'Italia quando avrá sacrificato tutto il suo credito morale, quando sulla bilancia politica non sará più nulla e non conterrá più per nulla, povero, inerme, senza stima, senza mezzi, senza risorse, luttante fra il governo ed il popolo, col malumore nelle provincie, stretto ai fianchi dalla Francia, avrá egli altro scampo tranne quello di gettarsi ad un' alleanza coll' Austria? Ci sbagliamo, alleanza no, ma vassallaggio; imperocchè quale alleanza vi può essere fra il debole ed il forte? fra chi ha bisogno di essere protetto e il protettore?

Il ministero in quale posizione ha collocato il paese a fronte delle tante possibili eventualitá che succedono in Europa? In Francia i partiti si travagliano e minacciano di venire ad un conflitto; una rivoluzione può succedere colà dalla sera alla mattina; ed in seguito ad una rivoluzione una, guerra. Ad una guerra possono trascinare anche gli affari Roma, nei quali il ministero francese si è impegnato con poco accorgimento e che possono trascinarlo a quel punto a cui egli non avrebbe voluto arrivare. Una guerra può derivare dalle faccende della Germania, da quelle dell' Ungheria, dall' intervento dei russi, dalle segrete ambizioni dello zar Nicolò e da mille altre imprevedute circostanze che rendono affatto illusoria la così detta pace generale.

Dato che questo succeda (e chi può dire che non succederá?) il Piemonte come si troverebbe? Il ministero va disfacendo l' esercito, e non pensa a rifarlo; quindi in tempo di guerra, uno stato senza esercito, appartiene al primo occupante. Alleanze in Italia non ne ha; all' opposto ei fa di tutto per segregarsi da lei e per rendersi completamente straniero alla causa italiana, sacrificando in un momento tutto ciò che in cinque o sei secoli aveva guadagnato la costante politica di Casa Savoia.

Neppure si tiene alleanze all'estero: è in rottura colla Russia, freddissime, per non dir peggio, sono le nostre relazioni colla Prussia e la Baviera, affatto indifferenti cogli altri stati di second'ordine; l'Inghilterra ci considera come un utensilio, la Francia ci guarda nemmanco. Quindi isolati da tutti, e impotenti da noi, se mai rompe una guerra, la quale, come è ben naturale, andrá a scaricare i suoi fulmini sulle pianure della Germania e dell'Italia, che fará il ministero? Restar neutro? Non può. Lasciarsi trascinare dal torrente? Male per lui. Quindi o voglia o non voglia, un' alleanza coll'Austria, alleanza che finirá di perdere questo stato, è la indubitabile conseguenza della viziosa sua politica e dei suoi errori. Se l'Austria sará vincitrice, il regno subalpino sará sacrificato alle di lei gelosie di dominio in Italia; se sará perdente, il regno subalpino sará sacrificato del pari ai giusti bisogni dell'indipendenza italiana.

Noi vediamo un' altra cosa: Dal modo con cui si conducono gli austriaci in Lombardia, non pare che abbiano intenzione di tenere questo paese, e vi sono forse giá dei trattati secreti per cederlo ad altri. A chi? Nol sappiamo. Se non fosse così, la maniera con cui si governano gli austriaci sarebbe inesplicabile. In vece di ricorrere alle vie conciliative, comprendono in un solo fascio buoni e cattivi, quieti e turbolenti, amici e nemici; calpestano tutte le affezioni, insultano tutti gli orgogli, non rispettano alcuno, ed eccedono a bizzarrie o insane o crudeli, e destituite di ogni politica utilitá; insomma si crederebbe essersi eglino preso l' incarico d' infiammar l'odio dei lombardi contro l'Austria, onde rendere impossibile ogni conciliazione qualunque ella possa essere.

Eccòne un esempio:

Il conte Appel, governatore militare di Brescia, si era fatta sua la casa del conte Fenaroli e l'abitava da padrone. Si noti che questo conte Fenaroli è ciambellano di S. M. imperiale, cavaliere della corona ferrea ed uno dei pochi che a Brescia parteggiassero ancora per gli austriaci, per cui in premio della sua fedeltá austriaca si vide costretto a lasciar la sua casa per darla ad un altro.

Tuttavia al conte Appel venne il capriccio di abitare un gran palazzo, e casa Fenaroli non essendo abbastanza ampia, mise gli occhi sul palazzo del fu conte Martinengo delle Fabbriche ora appartenente ad eredi minorenni. Senza rispetto alla religione che protegge i pupilli, se lo appropriò, e non essendo il palazzo arredato con quel lusso che desiderava il conte Appel, ordinò al municipio di requisire per suo uso i mobili più sontuosi che si trovassero nelle varie case private di Brescia. Ma la stravaganza eccede ogni credere, e noi stessi vorremmo essere increduli, se il fatto che stiam per narrare, non ci fosse attestato da un corrispondente degnissimo di fede. Al generale fu regalata una trota di smisurata mole, e non avendo il suo cuoco una padella abbastanza grande per farla cuocere, ordinò al municipio di andargliela a procacciare.

Gli ufficiali austriaci s' impadroniscono dei cavalli e delle carrozze di chicchessia, e vanno a spassarsi nelle più belle villeggiature in compagnia di numerose meretrici, costringendo i padroni a sloggiarne, onde non essere testimoni delle impudiche loro orgie.

Brescia fu costretta a pagare 14[m. lire per indennizzare le spese delle bombe che la fulminarono; fu costretta altresì ad erigere una colonna monumentale, per conservare senza dubbio ai posteri il vitupero della tirannide austriaca.

Gli arresti si accumulano, il seminario fu convertito in carcere, ed ogni giorno, senza motivo e per solo abuso di forza o sete di sangue, si fucilano due o tre persone, aggiungendo al supplizio anche lo scherno.

Malgrado la crisi finanziaria a cui va esposta la borsa di Vienna, faceva stupore come i metallici si sostenessero ancora in prezzo: ma l' arcano fu ben tosto rivelato. Molto denaro arrivava dalla Lombardia; era il frutto de' ladronecci degli ufficiali e generali austriaci che lo adoperavano a comperare fondi metallici.

Questo continuo intacco al diritto di proprietá, questo saccheggio permanente, le violenze, le brutalità, i ludibrii, gl' insulti, lo sfrontato disprezzo dell' ordine pubblico, della giustizia distributiva, della morale e del decoro; la compiuta disorganizzazione di ogni ramo amministrativo; lo sperpero, il sciupinio delle ricchezze che rubar non si possono, lo studiato esacerbamento di tante passioni, di tante ire, di tanti odii; le impertinenze improficue e solo dirette allo scopo triviale d' inferire un' ingiuria, sono esse stupidità? No, sono calcolo.

L' Austria sa che la Lombardia non può più riguadagnarla: essa quindi si abbandona a vigliacche vendette, a spogli, a rapine, finchè venga il momento di poter traficare la preda che non può più tenere. Ma poichè la Lombardia non può più essere unita al Piemonte, qualunque abbia ad essere la futura sua sorte, ella è destinata ad assorbire una porzione, forse non esigua, dello stato piemontese.

Eppure ci restano assaissime risorse ancora per isviare il pericolo che ci minaccia e ricomporre l' essere nostro; ma se queste risorse si lasciano oziose, se il ministero si dá in balia di una politica d' inerzia, se altro adoperare non sa che delle raccomandazioni o delle mediazioni, senza aggiungervi anche l' opera propria e far vedere che lo stato ha ancora una vita, un' energia, una forza, noi non sappiamo se egli abbia giusta cagione di augurarsi molto bene.

Lettere di Milano di ieri (27 maggio) ci annunziano che gli austriaci possano aver preso due fortini di Malghera. Questa notizia ha forse bisogno di qualche conferma; ma è certissimo che Radetzky e de Bruck sono partiti alla volta di Venezia. Se Radetzky fosse partito solo, potremmo credere essersi recato colá per assistere ai lavori dell'assedio. Ma quel trarsi in compagnia il ministro plenipotenziario, che s' in-

tende molto di cambiali, di cedole di banca, di raggiri di borsa, di prestiti, ma null'affatto di guerra, ci dá altro a pensare; molto più se confrontiamo questo loro viaggio, colla comparsa del bastimento a vapore francese il *Solone* nelle acque di Venezia, e colla dichiarazione di Manin di non voler trattare se non coll'intervento delle potenze mediatrici. Il cielo vorrebb' essere benigno all' eroica regina dell' Adria? un altro sproposito del nostro ministro, fu quello di averla abbandonata con tanta prontezza ed indifferenza.

CONSIGLI PROVINCIALI E DIVISIONALI

I consigli provinciali sono adunati fin dal 24 corrente, e fra poco saranno convocati quelli divisionali. Pare che il governo non abbia gran che a sottoporre alla loro discussione e deliberazione; e quindi debbono essi stessi adoperarsi e pensare ai bisogni delle provincie, emettendo se non altro voti particolari onde vengano soddisfatti. La facoltà di emettere di siffatti voti oltre di essere consentanea e connaturale alla loro instituzione discende anche naturalmente dal loro essere medesimo, imperocchè a termini del codice civile (art. 25) i corpi morali si considerano come altrettante persone e godono dei diritti civili sotto le modificazioni determinate dalle leggi, e non si scorge che la legge del 7 ottobre 1848 abbia loro tolto questo diritto civile di rivolgersi al governo e far sentire i loro bisogni.

Le disposizioni di quella legge che parlano delle materie a loro sottoposte sono dimostrative, e non tassative; nè può essere altrimenti perchè i diritti civili non possono supporsi tolti con parole vaghe, equivoche, tanto più quanto simili diritti sono come abbiam detto, consentanei alla loro istituzione, e quando il loro esercizio a meno di ridondare a pubblico vantaggio illuminando chi per la sua posizione non è in grado di pienamente conoscere certi bisogni. Questi consigli adunque non siano per alcun modo trattenuti nell'occuparsi dell' interesse delle loro provincie, e manifestare i bisogni, dal timore di uscire dalle loro attribuzioni in questi tempi di *somma legalità*.

Una delle materie su cui debbono a nostro avviso rivolgere seriamente il pensiero è l'istruzione elementare e professionale. Senza la discussione di essa manca la base di tutti i miglioramenti sociali, e se in tutti i tempi, in tutte le forme di governo è essa necessaria, sia per il privato, sia per il pubblico vantaggio, essa lo è tanto più sotto un governo costituzionale, nel quale un maggior numero di cittadini concorre direttamente od indirettamente al maneggio della cosa pubblica. Noi vorressimo che questi consigli non solo esaminassero se certi stabilimenti, certe scuole fondate dalle provincie adempiano allo scopo di loro fondazione e che vi provvedessero ove d' uopo; ma che pensassero anche a fondarne. Noi vorremmo ancora che la loro voce desse un maggior appoggio a quella di tante persone illuminate perchè si desse opera a migliorare la condizione economica dei maestri comunali, onde il meschino salario che loro si retribuisce non sia di ostacolo a trovarne dei buoni. Noi vorremmo anche che si pensasse a fondare in ogni capo-luogo di provincia un' annua scuola di metodo, onde un maggior numero di persone possano applicarsi senza loro grave dispendio alla carriera dell' istruzione elementare, senza del che il nuovo metodo d' insegnamento sarà rimandato nelle scuole comunali alle calende greche.

Le strade meritano anche la seria attenzione dei consigli. Rammentino essi che le facili comunicazioni sono un bisogno in cui si va giornalmente sentendo vieppiù l' importanza di soddisfarlo. L' economia di tempo e di spesa nei trasporti delle persone delle merci contribuisce assaissimo ad una maggior produzione o più equa distribuzione delle richezze, ed è in generale causa di incivilimento e di molti miglioramenti sociali.

Rammentino ancora che non andranno molti anni senza che in Piemonte si entri largamente nella via della libertà commerciale, da cui si ha ragione di aspettare tanti vantaggi e che la facilità delle comunicazioni interne col diminuire le spese di produzione ponendoci in istato di sostenere più agevolmente la concorrenza nell'interno per alcuni prodotti che temono ancora il confronto di quelli stranieri, affretterà maggiormente quest'epoca venturosa, la quale se qui, come altrove, è stata finor differita, debbe in gran parte ascriversi al timore di troppo sconcertare molte industrie cresciute all'ombra dei dazi protettori.

Vorremmo ancora che occupandosi degli interessi viticoli, ad esempio di quanto già si fece in Francia, emettessero il voto che il governo si adoperasse a tutta possa presso le nazioni straniere, e specialmente gli Stati Uniti ed altri transatlantici, onde ottenere una riduzione dei dritti eccessivi che pesano sui nostri vini ed alcool, e che di più nelle tariffe che si andranno a stabilire sulle strade ferrate interne il dritto per il trasporto del vino e dell'alcool sia tenuissimo. Vorremmo ancora che un voto particolare si emettesse, onde il governo non approvasse più in avvenire aumenti di dazi di consumo su tali materie, e venisse anzi togliendo o quanto meno a ridurre il dritto di gabella sulla medesima, e fosse di più esente da questo dritto il venditore al minuto del vino che non si consuma nel negozio.

L'importanza della viticoltura in Piemonte, ed il bisogno di mettere il prezzo del vino a maggior portata della classe operaia, che ne è il gran consumatore, esigono questi miglioramenti, tanto più che questa industria è attualmente ridotta a mal partito, e che uno sgravio d'imposte a vantaggio di questa classe di persone è giusto e utile allo stato, ed è consigliato dai tempi ad esse più favorevoli.

Vero è che i bisogni dei comuni e dello stato crescono anzi che diminuire; ma non è questo il modo più utile per soddisfarli, ed è anzi da temere fortemente che la pubblica entrata, invece di ingrossare, sia anzi in questo modo per assottigliarsi.

Noi non vogliamo qui entrare più addentro in questa materia, la quale ci trarrebbe a lunghe discussioni che qui non crediamo per ora di dover instituire, e ci limiteremo ad avvertire in quanto all'interesse diretto dello stato, che in Francia il governo percepisce oltre i cento milioni sulle bevande, e malgrado le strettezze delle sue finanze con voto solenne dell'assemblea venne or ora (18 maggio) abolito per intiero questo dritto a far tempo dal 1 gennaio 1850. Tanto esso fu riconosciuto ingiusto, impopolare, e per molti rispetti dannoso allo stato!

In quanto poi ai municipii se alcuni di essi hanno assolutamente bisogno di accrescere le loro rendite, e non trovano altro mezzo che quello dei dazi di consumo, perchè mai non possono essi tassare invece altri prodotti meno indigeni ed importanti per il nostro paese, e destinati principalmente alle classi più agiate? In tempi in cui altre idee dominavano, venne stabilito (R. Patente 27 novembre 1825) che non si potranno sottoporre a dazio comunali se non i seguenti articoli:

1. Bevande e liquidi. — 2. Commestibili, eccettuate le biade di ogni sorta e le minute derrate. — Combustibili. — 4. Foraggi. 5. Materiali per la costruzione delle fabbriche. — 6. Ed ove d'uopo, il ferro (!!!), il piombo, lo stagno, il rame, i vetri, i cristalli, i saponi e le derrate coloniali.

Si aggiunse che trattandosi di dazi diggià esistenti ovvero risultando che alle circostanze di qualche comune siano confacenti i dazi sugli articoli specificati di sopra, si potranno confermare o stabilire eziandio dritti di macina, sui pesi e sulle misure e simili.

Ma la sfera delle materie tassabili è stata da quel tempo in poi alquanto allargata per diversi comuni di mano in mano che si approvano i loro dazi, e quindi non si deve temere attualmente un ostacolo nella legge nell'aggrandire questa sfera, quando motivi ragionevoli il consiglino.

Ora perchè mai non si potrebbero assoggettare a dazio p. e. i tessuti, i filati, la pelletteria, la mobiglia, la chincaglieria e tanti oggetti? Se alcuni diritti possono andar perduti per lo sfroso, e se altri non sono della più facile esazione, ve ne sono pure fra quelli già autorizzati alcuni i quali peccano per l'uno o per l'altro rispetto. E d'altronde non sono queste le sole considerazioni che debbono indurre a colpire questo piuttosto che quell'altro prodotto. Sembra inoltre che ad una gran parte degl' inconvenienti che potrebbero trovarsi nella riscossione del dazio su certi oggetti si potrebbe ovviare misurando il diritto non dal loro numero o peso ma dal loro valore consegnato, lasciando facoltà all'esercente il dazio, onde togliere ogni abuso in questa consegna, di fare acquisto degli oggetti al doppio del valore consegnato. I dazi hanno i loro gravi inconvenienti, ma bisogna almeno scegliere i minori, e per nostro avviso non sono i minori nel pubblico interesse quelli che derivano dalle attuali tariffe.

La R. Patente del 1824 racchiude errori economici ed uno spirito aristocratico, e le tariffe dei varii comuni che sopra di esse vennero modellate portano la stessa impronta.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 24 *maggio*. — In mezzo alle peripezie, alle convulsioni che agitano l'Europa da più d'un anno, è veramente doloroso di veder l'assemblea costituente di un gran popolo ubbidire ciecamente alle suscitazioni della passione, scendere a meschine personalità, ed impiegare le sedute in isterili discussioni. Da cinque mesi la ringhiera francese non echeggiò che del nome del generale Changarnier. Quest'egregio militare, che diede in Africa si splendide prove del suo valore e del suo senno, forse per l'abitudine all'obbedienza, che è la prima dote del soldato, mostrò al ministero Barrot sì cieca deferenza, che i veri amici della libertà ne furono impauriti. Accagionato, come ben meritavasi, il ministero Barrot di tendenze reazionarie, ne derivò che il generale Changarnier venne dai repubblicani reputato come il braccio della reazione ed il ministro delle voglie di Luigi Napoleone. I sospetti s'accrebbero inoltre per essergli stato affidato il duplice comando della guardia nazionale e dell'esercito, infrangendo così la costituzione. D'allora in poi fu accesa una lotta ostinata fra i repubblicani che voleano diminuire il suo potere, ed il governo che con tutti i mezzi difendevalo. Infine i repubblicani la vinsero ed il comando del general Changarnier fu ristretto alla prima divisione militare.

Sia che quella decisione dell'assemblea abbia disgustato il generale, o ad istigazione del ministero, il fatto sta che il generale Changarnier non ha mai pretermesso occasione alcuna di insultare alla sovranità dell'assemblea nazionale.

Ieri Ledru-Rollin recò un nuovo caso in prova della disubbedienza del generale agli ordini del presidente dell' assemblea. Quando la proposizione del sig. Goudchaux che il parlamento si dichiarasse in permanenza fu ier l' altro adottata, gli autori della mozione avvertirono il sig. Marrast di voler chiedere delle truppe a custodia dell' assemblea. Ebbene! questa notizia non era ancora sparsa per Parigi, che il generale Changarnier scrisse ai generali comandanti le suddivisioni delle truppe della capitale, ammonendoli a non obbedire che ai suoi ordini diretti.

Quest' è un' infrazione della costituzione ed un fatto assai grave. La discussione fu ieri ed oggi assai animata. Ma non v' ha accidente strano e cattivo che non trovi i suoi Carneadi.

Odilon Barrot ha assicurato che il generale Changarnier non conoscava l' intenzione del presidente dell'assemblea e quindi non lo si dovea censurare d' un atto per se stesso irreprensibile.

SPAGNA

MADRID, 24 *maggio*. Qui non si parla altro che del combattimento avvenuto l' altr' ieri tra un toro andaluso ed una tigre del Bengala. Il toro se ne disfece al primo assalto con un colpo di corno, e la tigre fu in seguito lasciata preda dei cani. A sentire le maraviglie che si fanno per la vittoria riportata da questo animale che si chiama Sonorito, tornano alla mente gli onori resi al cavallo di Caligola.

Non sarebbe meglio che il ministero e i giornali si occupassero degli intrighi della Russia che sembra voglia dar mano al conte di Montemolino per soffocare la libertà in Ispagna, ed in Francia contemporaneamente? Si crede comunemente infondato questo sospetto e assurda la notizia che ne venne trasmessa da Londra perchè la Russia finora non ha fatto gran chè a favore suo. Ma donde viene tanto denaro che si spende nella Catalogna, nell' Andalusia e persino a Madrid, per diffondere nel popolo il malcontento, suscitare impacci al governo e preparare ogni sorta d' intrighi? Non si ricorda più quali sommo venissero trasmesse a Carlo V o a suo figlio dall' Austria e dalla Russia? E ora che Nicolò si è cavata la maschera, ora che scende in campo a combattere la libertà dell' Europa, è forse strano che cerchi un alleato?

Mentre le bande carliste o progressiste ripullulano per ogni dove, mentre il governo scopre ogni giorno delle cospirazioni, che talvolta come quella di Ponferrada hanno ramificazioni estesissime, spreca uomini e denari per una spedizione in Italia. Che la facciano le tre altre potenze sta bene, potendoci esse guadagnare qualche cosa, ma che la Spagna non giunga a pensare, come ella non faccia altro che perdervi è una cosa stranissima. Questa spedizione deve costare immensamente a cagione del lungo viaggio per mare. È una vera impresa da Don Chisciotte.

Il general Concha, chiamato oggimai il pacificatore della Catalogna, fece il suo ingresso in Barcellona il giorno 16 in mezzo ad una tempesta di corone e di fiori. Sarà durevole il suo trionfo? Io non lo credo perchè l' *Estudiante* è tornato a ricomparire; Tristany e Muchacho che diconsi fuggiti non si sà dove siano, e l' orme di sangue che lasciano dove passano ci farà avvertiti ben presto che essi tornano da capo colle loro scorrerie. L' *Estudiante* dopo aver battuto un distaccamento di truppe presso Burgos, imposta una contribuzione al borgo d'Alarcia ne fece fucilare l' alcade su due piedi accusandolo di aver riferito nello scorso dicembre alle autorità della provincia i movimenti della sua banda.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 21 *maggio*. Nella seconda tornata d' oggi furono annunziate nuove demissioni. Il sig. Fallati presentò una proposizione, firmata da 54 membri, tendente a che l'assemblea differisca le sue sedute fino al 20 giugno, lasciando alla presidenza il diritto di convocar prima i deputati in caso d'urgenza. Quella mozione non fu ammessa.

Fu pure discussa la proposizione del sig. Goltz, con cui si dichiara che la presenza di 100 membri basta per rendere le risoluzioni legali, ma alla votazione non essendovi che 140 rappresentanti, mentre il regolamento prescrive la presenza di 150, l'assemblea non potè prendere alcuna risoluzione.

Il principe Federico di Baden, il generale Hoffmann, ministro della guerra di Baden, giunsero il 22 a Francoforte. Le truppe concentrate in Francoforte si fanno ascendere a 12,000 uomini, e verranno fra breve rafforzate.

FRUSSIA.

BERLINO, 20 *maggio*. La Prussia, in nome proprio ed in quello della Baviera, Sassonia ed Hannover, ha invitato il governo danese a mandar plenipotenziari a Berlino per trattare la pace, senza intervento di altre potenze.

Il sig. Camphausen, già plenipotenziario prussiano presso la dieta, è chiamato a Berlino: credesi che sia per discutere sul modo di effettuare l'unione dell'Alemagna.

Il magistrato di Berlino votò al re un' indirizzo di devozione e ringraziamento delle promesse fatte nel proclama del 14 di maggio.

Nella sua seduta di ieri, l'assemblea dei delegati della città tutti devoti a Federico Guglielmo, discusse ed adottò il seguente proclama ai suoi concittadini:

« Concittadini! La vera unità dell'Alemagna, verso cui tendono da lunga pezza gli sforzi dei migliori cittadini, fu da noi compresa in tutta la sua significazione. In lei sola noi ritroviamo la costituzione della potenza durevole e crescente dell'Alemagna, che è pure la grandezza della Prussia. In lei solo noi troviamo la fine della rivoluzione. Noi demmo prova del nostro serio attaccamento alla causa della patria tedesca, e non rinunceremo alla nostra convinzione. Ma per raggiungere questa meta, la confidenza è indispensabile.

« Concittadini! Gravi parole furono dirette al popolo. Il re di Prussia offre all'unità germanica una mano energica, e vuol dare al paese la pace, accettiamo questa parola, siccome parola regia di cui non debbesi dubitare. Noi, rappresentanti da voi scelti, vi confidiamo; confidatevi voi pure.

« Il partito dell'anarchia abusa della bandiera della patria per far trionfare sotto la sua protezione, le velleità repubblicane. Volgete lo sguardo a Dresda, a Baden, ove il principe che riconobbe tuttavia la costituzione votata dall'assemblea nazionale di Francoforte è costretto a fuggire. È tempo che i partigiani della vera libertà si riuniscano per sostenersi a vicenda.

« Noi siamo lealmente fedeli alla monarchia schiettamente costituzionale, noi siamo ostili a'suoi nemici, e li combatteremo, a qualunque degli estremi partiti appartengano. Stringetevi dunque con esso noi, siate uniti con noi nel sentimento della vera libertà, dell'unità germanica e della confidenza nel vostro re.

« Berlino, 19 maggio 1849.

I delegati della città di Berlino.

La *Riforma tedesca* smentisce la notizia data da parecchi giornali, che il ministro degli affari esteri di Francia, in una nota rimessa all'inviato prussiano a Parigi, abbia protestato contro l'intervento in Sassonia.

BAVIERA.

Nella tornata della seconda camera del 21, fu adottato con 72 voti contro 62 il progetto di indirizzo al re per l'immediato riconoscimento della costituzione dell'impero. La destra ed il centro destro (i 62 voti della minoranza) hanno protestato contro le conseguenze di questa risoluzione.

In Wurzburgo avvennero risse fra soldati e studenti, in conseguenza delle quali gli ultimi abbandonarono la città.

Nel Palatinato il governo provvisorio risiede ora a Spira. La maggior parte delle truppe della guarnigione di Landau ha abbandonato la fortezza. Ai cannoni si vedono degli ufficiali, e la civica fu avvisata di tenersi pronta ad entrare nella fortezza in caso estremo.

Il ministro propose alla seconda camera nella seduta del 23 che fosse interdetto ai deputati del palatinato di prender parte alle deliberazioni del parlamento, fintantochè il Palatinato è in istato di ribellione. S' impegnò una tempestosa discussione senza alcun risultamento, perchè, avendo la sinistra ed il centro sinistro abbandonato la sala, l'assemblea non si trovò più in numero sufficiente a poter deliberare.

WURTEMBERG

WURTEMBERGA. Il 21 la seconda camera ha risolto di pregare il re

1. Di intendersi cogli stati che hanno riconosciuto la costituzione circa alle misure da prendersi per difendere la costituzione stessa e l'assemblea nazionale.

2. di provvedere perchè le milizie wurtemberghesi non siano impiegate contro l'assemblea.

3. Di sollecitare il giuramento delle truppe.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 19 *maggio*. A malgrado dell'ordine del maresciallo di campo, comandante la piazza di Napoli, ieri un certo numero di uomini, che non sapevano come far pompa di un amore, il quale dev'essere più calmo, più ragionevole e forse più fermo, seguiti da qualche lacero lazzarone, correvano clamorosamente le strade di Napoli. Non sì tosto il sullodato maresciallo di campo Stokalper ne fu avvisato, che recossi là dove facevasi questa inopportuna dimostrazione, ed arrestò colle sue proprie mani il capo di quella banda, *Monsù Arena* figlio.

Monsù Arena figlio è uno di quelli che nel mese di marzo 1848 fecero una passeggiata in Lombardia!

Questa notizia che abbiamo riportata colle stesse parole con cui il *Tempo* la riferisce dà a divedere come le notizie degli affari di Roma rialzassero lo spirito dei napolitani. E quando ve ne fosse ancora alcun dubbio, basterebbe leggere il primo articolo dello stesso giornale, ove protesta che il governo non si lascierà spaventare, ma che è parato a mantenere l'ordine assolutamente ed a qualunque costo.

Perciò i giornali o volontariamente o forzati spacciano le più assurde fole sull'esito della spedizione di re Bomba. Per darne un' idea ai nostri lettori riporteremo testualmente il seguente bullettino tratto dal *Veterano*:

Notizie della campagna di Roma.

NAPOLI, 10 *maggio*. « Sul momento sappiamo quanto siegue, e perciò ci affrettiamo a darne pubblica notizia, onde le preci che tutto un popolo innalza continue al Cielo più s' infervorino pel nostro re, pei nostri principi reali, per la nostra armata, per l'armata francese alla campagna di Roma.

« Sua Maestà il re N. S. è di già a Frascati vicino a Roma.

« Le colonne della nostra armata per Frascati, Albano e per altri punti, *operano di concerto con la truppa francese sopra Roma.*

« I francesi da impaviđi hanno attaccato il nemico che inutilmente si difende, e alla baionetta. *Il castello S. Angelo è già nelle mani di questa brava truppa, che dopo il sofferto tradimento viene animata dal più nobile spirito di religione e di vendetta.*

« I rivoltosi dominano ancora un colle soprastante il castello, ma inutilmente.

« La chiesa di S. Pietro è salva dalle mine e dalla ferocia dei demagoghi perchè protetta dal conquistato castello.

« I nostri soldati hanno preso con maschio calore due porte della città, e le operazioni continuano per quanto ci si riferisce.

« A qualunque ora di dimani sapremo migliori notizie, promettiamo sollecití altro supplimento. »

Gente che fa consimili vanti non può, non deve vincere. La relazione pubblicata dal giornale officiale di Napoli sul fatto di Palestrina non è concepita in uno stile molto diverso. Volendo esser sollecito a far conoscere la verità dell'accaduto nello scontro colla *Banda* Garibaldi, racconta tutte le perdite che questi non aveva sofferte, ma che desideravasi avesse a soffrire.

STATI ROMANI

NOTA

del triumviro Giuseppe Mazzini all' inviato francese.

Signore,

Voi ci chiedeste alcune indicazioni sullo stato attuale della repubblica romana. Eccomi a darvele con quella lealtà, che mi fu norma inviolabile per vent' anni di vita politica. Noi non abbiamo nulla a nascondere, nè a sperare. Stranamente calunniati, in questi ultimi tempi, in Europa, noi a coloro presso i quali eravamo calunniati, abbiamo detto sempre; *Venite e vedete*. E voi frattanto; se siete qui per verificare la realtà delle accuse, fatelo perocchè la vostra missione voi la potrete compire con piena ed intera libertà. Noi l' abbiamo salutata con gioia; perchè è la nostra guarentigia.

Certo la Francia non nega a noi il diritto di governarci come ci pare, il diritto (dirò così) di trarre dalle viscere del paese il pensiero che regola la sua vita, e farne la base delle nostre istituzioni.

La Francia può dirci soltanto: « Nel riconoscere la vostra indipendenza, io voglio riconoscere il voto libero e spontaneo della maggioranza. Se fosse vero che nel vostro paese una minorità si imponesse alle tendenze nazionali, se fosse vero che la forma presente del vostro governo non fosse che l'opinione capricciosa d'una fazione sostituita al pensiero comune, io legata alle potenze europee e desiderosa della pace non potrei vedere con indifferenza che la pace dell' Europa fosse di continuo pericolante per cagione degli eccessi e dell'anarchia che necessariamente debbono, caratterizzare il regno di una fazione. »

Noi riconosciamo nella Francia questo diritto, perchè crediamo alla solidarietà delle nazioni pel bene. Ma noi diciamo che se giammai vi ebbe un governo uscito dal voto della maggioranza e mantenuto dalla maggioranza, esso è il nostro.

La repubblica si è stabilita fra noi per la volontà di un' assemblea uscita dal suffragio universale; fu accettata dovunque con entusiasmo: non incontrò opposizione in nessun luogo.

Eppure non sarebbe mai stata così facile l'opposizione, mai così poco dannosa; direi perfino che non fu mai così provocata; non già dagli atti della repubblica, ma dalle circostanze eccezionalmente sfavorevoli in cui si trovò collocata nei suoi primordj.

Il paese usciva da una diuturna anarchia di poteri, inerente all'organizzazione intima del governo decaduto.

Le agitazioni inseparabili da qualunque grande trasformazione fomentate in uno dalle crisi della questione italiana e dagli sforzi del partito retrogrado, avevano immerso il paese in un agitazione febbrile, che rendeva possibile qualunque tentativo audace; qualunque appello agli interessi ed alle passioni. Non avevamo esercito, non avevamo forza reprimente. Le nostre finanze, a cagione delle dilapidazioni anteriori, erano impoverite, esaurite. La quistione religiosa ridestata dall'astuzia e dall' interesse poteva servire di pretesto presso una popolazione dotata di magnifici istinti e di eccellenti aspirazioni ma poco illuminata.

Ciò non ostante appena fu proclamato il principio repubblicano si vide subito un primo fatto incontrastabile: l'ordine. La storia del governo papale è storia di sommosse; sotto la repubblica non se ne ebbe neppure una. L'assassinio del signor Rossi, fatto deplorabile ma isolato, eccesso individuale condannato da tutti, provocato forse da una condotta imprudente, questo fatto la cui origine è rimasta nelle tenebre fu seguito dall' ordine più completo.

La crisi finanziaria giunse al colmo: vi fu un momento, che per indegni raggiri, la carta della repubblica non si poteva scontare che al 41 o 42 per cento. L'attitudine dei governi d' Italia d' Europa divenne sempre ostile. Questo popolo sopportò le difficoltà materiali, sopportò l' isolamento politico, sopportò ogni cosa con calma; perocchè esso ebbe fede nell'avvenire che doveva uscir fuori dal nuovo principio proclamato.

Un certo numero di elettori si era astenuto dal contribuire alla formazione dell' assemblea; e questo avvenne a cagione di oscure minaccie e più ancora per difetto di abitudini politiche. Questo fatto pareva indebolire alquanto l' espressione del voto generale. Ma al dubbio risponde in modo inespugnabile un nuovo fatto caratteristico, vitale. Poco prima dell'installazione del triumvirato si dovevano rieleggere i municipii e tutti allora votarono. Dappertutto e sempre l' elemento municipale rappresenta l'elemento conservatore d' uno stato, e qui vi fu un istante di timore che quello rappresentasse un elemento retrogrado. Ebbene! l' uragano era scoppiato, l'intervento era cominciato, si sarebbero dati alla repubblica appena pochi giorni di vita; e i municipii scelsero questo momento per fare atto di adesione spontanea alla forma scelta. Nei primi giorni di questo mese, tutti i municipii, ad eccezione di due o tre soltanto, aggiunsero i loro indirizzi a quelli dei circoli e dei comandi delle guardie nazionali. Ebbi l'onore, signor ministro di trasmettervene l'elenco. Tutti i municipii proclamano esplicitamente la loro devozione alla repubblica, e la profonda convinzione che i due poteri sono incompatibili riuniti sopra una sola testa. Questo, lo ripeto, è una seconda prova legale che completa la prima nel modo più assoluto, e più certo pel nostro diritto.

Oggi, nel colmo della crisi, in presenza dell' invasione francese, austriaca e napolitana, le nostre finanze hanno migliorato; il nostro credito si ripiglia; la nostra carta si sconta al 12 per 0/0; la nostra armata ogni giorno si aumenta; e le intiere popolazioni sono pronte ad armarsi coi soldati. Roma, voi la vedete, o signore, e conoscete la lotta generosa che Bologna sostiene. Io scrivo solo, di notte, in seno a profondissima calma. La guarnigione ha lasciata la città ieri sera; e mentre giungono nuove truppe, le porte, le mura e le barricate sono guernite dal popolo in armi, senza strepito, senza disordine, ad una sola parola che passa di bocca in bocca.

Questo popolo ha nel fondo del cuore una decisione fermissima: la decadenza del potere temporale del papa; l'odio del governo dei preti sotto qualunque forma si possa presentarlo, anche mitigata o svisata. Dico l'odio di quel governo, non già degli uomini; perchè verso gl' individui il nostro popolo, la Dio mercè, fu sempre, dopo l'avvenimento della repubblica, generoso. Ma la sola idea del governo clericale, del re-pontefice, lo fa fremere; cosicchè lotterà con accanimento contro ogni progetto di ristorazione, e piuttosto che subirla si getterebbe nello scisma.

Poste innanzi all'assemblea le due quistioni, vi fu qualche moroso che giudicò prematura la proclamazione della repubblica, e la stimò dannosa in faccia all'attuale condizione dell'Europa; ma non vi fu neppure un voto contro la decadenza. Destra e sinistra si confusero in una voce che sola gridò abolito per sempre il potere temporale del papato.

Che fare con un tal popolo? Havvi forse un governo libero che senza delitto e senza contraddizione si possa arrogare il diritto di imporre a questo popolo un ritorno al passato?

Ponete mente, o signore, che il ritorno al passato è il disordine organizzato; è la lotta delle società secrete che ricomincia; è l'anarchia gettata nel seno dell' Italia, è la reazione, la vendetta inoculata nel cuore d'un popolo il quale non chiede che di poter dimenticare; è una face di guerra, posta stabilmente nel cuore dell'Europa; è il programma dei partiti estremi sostituiti al governo dell'ordine repubblicano di cui noi siamo gli organi.

Questo non possono voler nè la Francia, nè il suo governo, e nè un nipote di Napoleone; questo non possono volere in presenza della doppia invasione dei napoletani e degli austriaci. Il proseguire un disegno ostile richiamerebbe alla mente l'orribile concerto del 1772 contro la Polonia.

D'altra parte sarebbe impossibile realizzarlo: quella bandiera che la volontà del popolo ha fatto cadere non si potrebbe sollevare che sopra monti di cadaveri, e sopra le rovine delle nostre città.

Domani o posdomani io avrò l'onore di presentarvi alcune altre considerazioni sulla quistione.

Roma, 16 maggio.

BOLLETTINO OFFICIALE
AL TRIUMVIRATO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Velletri 20 maggio 1849.

Siamo in Velletri, e vi do intanto un rapido cenno dei fatti.

Ieri l'altro notte bivaccammo in tre punti colle tre colonne in cui aveva diviso il mio corpo; la prima di avanguardia comandata dal colonnello Marchetti; la seconda del centro comandata dal general Garibaldi di cui faceva parte la cavalleria comandata dal generale Bartolucci; e la terza di riserva comandata dal general Galletti. Nella mattina mossi la marcia, ed il generale Garibaldi con una parte della sua divisione si avanzò per una riconoscenza assai presso Velletri prima ancora che sopraggiungessero gli altri corpi; ed il nemico accortosi del poco numero di quella colonna, gli si fece incontro ad un miglio e mezzo dalla città con forte nodo di truppe specialmente di cavalleria (pare che fossero circa 6 mila uomini), attaccandolo vivamente. Il prode generale ne sostenne l' attacco con tanto vigore e con tanto danno dell' inimico, che lo costrinse a ritirarsi precipitosamente dopo gravissima perdita.

I napoletani, benchè forti di cavalleria e fanteria, furono ricacciati fin dentro la città. Ivi cominciò dalle forti posizioni che somministrava loro il terreno e gli edifizi, un vivo fuoco d' artiglieria e di moschetteria che fu sostenuta anche dallo stesso corpo Garibaldi, finchè sopraggiunti gli altri corpi, che accorrevano a marcia forzata, si surrogarono truppe fresche a quelle che avevano sostenuto il primo attacco, e si riaccese un vivissimo fuoco, coll'aiuto specialmente delle artiglierie sopraggiunte, che durò a mezz'ora di sera. Mancò il giorno a compiere l'opera, e non si potè per l'oscurità proseguire l'attacco; ma l' entusiasmo delle truppe tutte rassicurava di compierla nel di successivo, e si erano già apprestate le opere per occupare di viva forza le posizioni de'cappuccini, da cui si poteva battere la città.

Ma il nemico comunque forte in ogni arme, spaventato da valore delle nostre truppe e dalle perdite sofferte, abbandonò chetamente la città a tre ore circa prima di giorno, già abbandonata dal re di Napoli nel di antecedente verso le due pomeridiane quando ferveva l'attacco. Velletri pertanto ci ha presentato questa mane le porte, e vi siamo entrati prima delle sette del mattino.

Io non posso farvi ora lunghi dettagli vi dirò soltanto che nel primo scontro fuori la città fu grande la perdita dell' inimico cui facemmo ancor buon numero di prigionieri; e che la perdita nostra fu poca a fronte della lunghezza dell'azione e del grande favore che ebbe l' inimico appena si ricoverò entro la città, ove difeso da mura e da case si batteva sicuro col cannone e colla moschetteria.

Le truppe non indietreggiarono di una linea non solo, ma corsero più volte all'assalto fin sotto alle mura, e tennero ogni posizione conquistata ad onta di tutti gli sforzi del nemico per sloggiarle; e nullostante i disagi dei replicati bivacchi e delle privazioni, si mostrasono di un valore veramente straordinario. Nella notte scorsa poi, in cui si credeva per la mattina certo un nuovo attacco, era per tutto il campo una festa ed una impazienza che è più facile immaginarla che descriverla.

Vi darò nota al più presto dei valorosi che diedero la loro vita e il loro sangue per la patria. Da rapporti che ho finora, il numero è di diciotto morti e di 70 feriti.

Il generale in capo *Roselli*.

ROMA, 23 *maggio*. I napolitani hanno sgombrata Terracina ritirandosi oltre i confini.

Possiamo assicurare che 22 soldati francesi hanno ieri disertato passando nelle nostre file. *(Pallade)*

La città d'Ascoli è stata nuovamente attaccata dai briganti, e, dopo tre ore di fuoco, li ha nuovamente respinti.

Imola, Faenza e Forlì sono state occupate dagli austriaci, a quanto ne dicono alcune lettere. I croati in niuna parte risparmiano atti di ferocia.

Per quanto è a nostra notizia le pratiche fra il triumvirato e l'inviato francese seguitano ancora, e le simpatie fra italiani e francesi inducono nelle due parti il desiderio di un fratellevole accordo.

Tutte le lettere che giungono dal campo dei nostri a Velletri si accordano ad accusare l'intendenza militare che ha fatto con estremo pericolo e danno mancare i viveri alle nostre truppe. Gli elogi che si tributano a Garibaldi per la sua intrepidezza e per la sua perizia sono straordinari.

La rapida ritirata dei napolitani continuava sopra Cisterna alle ultime notizie ricevute.

Una corrispondenza del *Contemporaneo* aggiunge:

« I napoletani avevano 14 mila combattenti, brava artiglieria, ma poca se ne potè adoperare. Abbiamo fuori di combattimento circa 150 uomini e due o tre uffiziali: tripla per lo meno è la perdita del nemico, per quanto ho potuto misurare.

Finchè non avremo liberato il terreno della repubblica, noi saremo inesorabili; serbiamo salvo almeno questo puro asilo e di libertà e di onore.

RAVENNA, 19 *maggio*. L'avanguardia austriaca è già entrata a Faenza. Vedendosi qui l'impossibilità di resistere si è pensato a salvare le armi, e già 550 fucili sonosi spediti in Ancona. È giunto qui da Venezia un commissario che ha tenuto lunga conferenza col nostro preside. — Vuolsi che abbia consigliato a prolungare la resistenza più che sia possibile, dacchè i destini d'Italia ben presto avrebbero cambiato d'aspetto.

(*Corrispond. della Speranza*)

CIVITAVECCHIA, 21 *maggio*. In questo momento alle ore 6 pom. è giunto il pacchetto a vapore francese l'*Ariel* da Gaeta e Fimicino, e abbiamo saputo la fuga de'napoletani. Il re Bomba era giunto già a Gaeta, quando il suddetto vapore partiva. Il ministro d'Harcourt è sbarcato a Palo.

ZAGAROLO, 20 *maggio*. Il giorno 14 qui gli sgherri del re Bomba presero 12 ostaggi. La famiglia Bertini tra gli altri e il bravo curato D.Antonio Sacco. È inutile descrivere il modo come hanno agito quegli assassini: sono borboniani, e basta.

(*Corrispond. del Contemp.*)

TOSCANA

FIRENZE, 23 *maggio*. I reazionarii colle loro vilissime arti ricorrono al desiderio degli austriaci, dopo che erano state disciolte le guardie nazionali dei differenti luoghi di Toscana era ben chiaro che anche a Firenze dovesse toccar la sua volta. Ma siccome bisognava o preparare gli animi o rendere più facile con un principio l'adempimento di questa misura si cominciò dal restringere l'esercizio di questa guarentigia della libertà.

Ne abbiamo un documento nell'ordine del giorno che riportiamo qui sotto:

In adesione al desiderio esternato dalla maggior parte della guardia nazionale di Firenze, alcuni ufficiali della medesima hanno fatto stampare il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Il servizio della guardia nazionale di Firenze fino da quest'oggi sarà ristretto alla guardia presso il comando generale nel palazzo Riccardi, ed a quella presso i quartieri dei battaglioni.

Nel ricondurre il servizio ai suoi limiti naturali, non può a meno il sottoscritto di dirigere sincera e meritata lode alla guardia nazionale fiorentina per lo zelo con cui ha sostenuto un servizio così prolungato e gravoso.

Se il servizio che ora incomincia sarà meno faticoso ed esteso, molto più difficile lo renderanno le gravi circostanze nelle quali è per trovarsi il paese.

Ma per difficile che possa essere, non vi mancherà certo la guardia.

La tranquilla coscenza, l'osservanza della più scrupolosa disciplina, daranno ad essa quella dignità di contegno, non provocante, ma fermo e severo, che oggi più che in qualunque altro tempo le circostanze richiedono dalla guardia nazionale di Firenze.

In questa piena fiducia il sottoscritto è ben lieto di potere rinnovare ai militi fiorentini l'assicurazione della propria stima ed affetto.

Dal general comando della guardia nazionale di Firenze, il 23 maggio 1849.

Il colonnello comandante provvisorio
C. Poniatowski.

Al 24 gli austriaci non erano a Firenze ma si attendevano pel giorno seguente come rilevasi dalla seguente

NOTIFICAZIONE

La deputazione incaricata degli alloggi militari della città di Firenze, nominata con partito di questo magistrato comunitativo di quest'istesso giorno, appena ricevuto dal regio governo l'avviso dell'arrivo di un forte corpo di truppe austriache per il giorno di venerdì 25 corrente, previene i cittadini che saranno alloggiati nelle case di loro abitazione gli ufficiali delle medesime, con obbligo di somministrare loro lume e fuoco, dietro la presentazione di un biglietto di alloggio firmato da uno dei seguenti membri della deputazione.

La deputazione predetta previene inoltre che quelli i quali per qualche circostanza non potessero ricevere nella propria casa i sopra nominati ufficiali e i cavalli che gli saranno destinati, potranno provvederli di altro locale idoneo, purchè ne prevengano in iscritto entro il giorno di domani 24 corrente la detta deputazione, la quale tiene la sua residenza nel già palazzo Feroni sulla piazza di S.ta Trinità.

Firenze, dalla residenza della deputazione il 23 maggio.

Il presidente
Orazio Ricasoli primo priore
Priori
Giuseppe Ulivi — Avv. Gustavo Galletti
Deputati
Ippolito Stradi — Gius. Antonio Perfetti.

— Guerrazzi è stato trasportato da Belvedere si dice alle murate e messo in segrete.

I tedeschi domattina alle ore 10 faranno il loro ingresso, ma si va generalmente assicurando che resteranno per pochi giorni. Vedremo.

Da Livorno nulla sappiamo fuorchè una gran parte dei denari riscossi dalla contribuzione imposta dagli austriaci, essere inviata con sollecitudine a Vienna: sono stati fatti inoltre molti arresti per ordine governativo. (*Riforma*)

REGNO D' ITALIA

Leggesi nella Gazzetta piemontese:

« La commissione d'inchiesta convocata d'ordine del ministro di guerra da S. E. il generale comandante la divisione militare di Alessandria per esaminare il processo instruttosi contro il sig. Margaria, maggiore nel 7.o reggimento di fanteria, imputato di sconvenienti discorsi tenuti la sera del 23 marzo p. p. nella città d'Asti al caffè nazionale, avendo dichiarato che il consiglio di guerra sarebbe stato incompetente a conoscere i fatti al medesimo imputati, fu perciò un tal processo mandato al magistrato d'appello in Torino, il quale con sentenza del 22 corrente maggio dichiarò non farsi luogo a procedimento contro il ridetto maggiore, e quindi doversi prontamente rilasciare in libertà, qualora per altra causa non fosse tenuto in arresto.

In seguito di siffatta sentenza, il ministro della guerra ha già provveduto perchè il maggiore Margaria faccia ritorno al reggimento a cui appartiene.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

SPEZIA, 23 *maggio*, Tenga per certisssimo quanto io le scrivo. Il generale D'Aspre *esige* dal municipio di Livorno un' *offerta spontanea* di lire toscane un milione e dugentomila, ed un ringraziamento di riconoscenza, ossia gratitudine alle I. R. truppe pei servigi prestati alla città. Il municipio non avrebbe voluto *ringraziare*, e avrebbe voluto sostituire alle parole *offerta spontanea* le altre *contribuzioni di guerra*, e prezzo di questi cambiamenti *grammaticali* il municipio stesso offeriva di aumentare la somma imposta di ll. 200,000 (dugentomila), ma il generale austriaco sta forte, vuole i quattrini, e che si pubblichi esser dati spontaneamente, e vuole che si ringrazi delle cannonate, delle fucilate, delle carcerazioni e delle spogliazioni. Per Dio, quando la storia dovrà narrare tutto ciò, i posteri o non crederanno, o chiederanno se quegli esseri che abitavano la terra alla metà del secolo decimonono fossero proprio uomini.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PIACENZA, 24 *maggio*. In quanto alle cose di qui, ti dirò, che da una fase passiamo nell'altra. Dopo il fatale ingresso del duca il nostro governo torna oggi là di dove partì il 20 marzo 1848. Le giunte di Parma e di Piacenza improvvisate da quella cara gioia del barone D'Aspre, sono state sciolte. Il duchino ha fatto valere le sue buone ragioni, e ha voluto che si pubblichi quel suo proclama datato da Londra il 24 marzo 1849, e che il proconsole austriaco non avea voluto pubblicare, prestando il già eseguito riordinamento politico e civile dello stato con quelle sue due *giunte*. Ma egli, il furbo, aveva le sue buone ragioni per così adoperare. Chè nel proclama del duchino Carlo III, fattura, dicono dello scaltro suo Ward, che vi è sotto firmato, dicendo di succedere al padre in virtù dell'atto di abdicazione di questi, s'intitola *Duca di Parma, Piacenza e Guastalla* in forza dei trattati di Parigi e di Vienna del 1814 e del 1815 Con che tacitamente egli viene a disconoscere il trattato di cessione del ducato di Guastalla fatta al duca di Modena nel 1844.

Ora siccome D'Aspre voleva, subito dopo la disfatta dell'esercito piemontese a Novara, minacciare la Toscana, dove la reazione favorevole al duca Leopoldo non si spiegò che circa alla metà di aprile, non lo poteva fare impunemente che dalla parte di Lunigiana, e del Pontremolese. I quali paesi tornati al duca di Modena, e parte donati a quel di Parma appunto per il trattato del 1844 voleva sotto il pretesto della costoro ristorazione completa occupare co' suoi croati, mostrando di ripristinare le condizioni politiche e territoriali giusta i trattati. Ora poi, che o per amore o per forza è entrato in Toscana, e fa il carnefice al soldo del gran duca, poco gli monta, che Carlo III Borbone di Parma voglia fare ostacolo alla ricognizione per parte sua del trattato del 1844 conchiuso da suo padre con Modena, Austria, e Sardegna.

Intanto Sturmerl da Parma comanda, che tornino le cose nello *statu quo* prima del 20 marzo 1848, Piacenza debb' essere suddita a Parma, e così ritornare agli antichi odii municipali; di cui se ne vede già qualche saggio nella gioia de' parmensi impiegati che sono qui, e che irrita l'amor proprio de' nostri; essi lodano il tedesco per questa misura, che dicono provvida, e sapiente. Miserabili, vili! — Qui domani si attende quel signor marchese Pallavicini, che noi obbligammo a partire dal governo di questa città il 26 marzo 1848, si ricostituiscono sui loro scanni que' quattro direttori generali della pubblica amministrazione, che erano in posto prima della rivoluzione. Alla grazia ed alla giustizia ritorna il Salati, secondo alcuni; ma sembra in vece, che egli vada alla presidenza del consiglio di stato ordinario rimasta vacante per la morte del Pazzoni, e alla grazia e alla giustizia si va a mettere il famoso sbirro Onesti!!!

Questa canaglia austriaco-gesuitica, che tante turpitudini commise sotto il passato governo della duchessa d'averli dovuti la reggenza di stato nominata da Carlo II colpire con un decreto d'infamia! Oh! se Iddio non lascia cadere su questi scellerati i fulmini della sua giustizia, noi dovremo piangere per assai tempo gli effetti della nostra generosità, e della troppo buona fede nostra. Basti il dirti, che il maggio del 1848 è peggiore del febbraio del 1848; e che questo peggioramento di condizioni politiche e finanziarie nostre si fa sotto gli occhi di quel ministero sardo, che avrebbe per lomeno dovuto protestare contro tante violazioni dell'armistizio di Novara, se non altro per rispetto alla sua dignità e a se stesso.

Ma egli tace e permette che i soldati già arruolati sotto le sue bandiere ritornino alle loro case sotto il pretesto di permessi illimitati, onde poi qui vengano o dall'austriaco o dal Borbone, che è lo stesso, incorporati nuovamente nella leva che stanno organizzando. Oh! credimi pure, quando veggo, quando ascolto cotali vergogne non posso a meno di piangere sopra le sventure della patria nostra. Addio.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

MILANO, 26 *maggio*. Le notizie di Roma e di Ungheria, che qui ne giungono ad onta di tutti gli sforzi della polizia, ci assicurano che la causa nostra non è interamente perduta e che potremo fra poco rilevarci. Il popolo minuto, i nostri artieri non sono per nulla scorati nè dagli arresti nè dalle fucilazioni, ma sebbene sfuggano ogni provocazione pure cogli epigrammi, colle iscrizioni sui muri, con un contegno fermo e risoluto danno a pensare a tutta questa sbirraglia.

Ieri volevasi arrestare un giovane figlio di un beccaio di Como perchè portava un cappello alla calabrese. Il gendarme che si accingeva all'impresa da solo non ci riescì sulle prime onde ne chiamò altri in suo soccorso; il giovane che voleva a qualunque costo trarsi dalle loro unghie oppose viva resistenza, ma soverchiato dal numero riportò tali ferite, che trasportato all'ospedale un'ora dopo ne morì. Uno dei gendarmi venne perciò arrestato a quanto dicesi da un granatiere italiano e tradotto in castello. Non crediate per questo ch'abbia ad esserne punito: è più facile che sia premiato.

L'opposizione alla coscrizione militare continua, massimamente nelle parti de' monti. In Valsassina i refrattari hanno formata una banda che disarmò una sessantina di soldati mandati ad inseguirla. Ad Oggioreno, grosso borgo del piano d'Erba, i contadini tumultuarono e vennero alle mani coi gendarmi che ricevettero di buone busse, ma che uccisero anche un povero giovane con un colpo di fucile. Il comandante militare impose quindi al comune una contribuzione di 30 mila lire e l'obbligo di mantenere un presidio di 300 uomini.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 25 *maggio*. Nella seduta di ieri e di ier l'altro fu fatto parola di tentativi di cospirazione e di colpi di stato contro la repubblica. La lettera del generale Changarnier, le informazioni del sig. Considérant, provano che se le asserzioni della sinistra hanno dell'esagerato, contengono però molto di vero. Ieri Ledru-Rollin osservò quanto fosse strana la giustificazione del generale Changarnier, e perciocchè si negava l'esistenza di una cospirazione imperialista, siccome un' arci-follia, Ledru Rollin rispose che dopo la duplice follia di Strasborgo e di Boulogne, tutte le follie divennero possibili. Questo fu il segnale della lotta tanto appassionata quanto sterile, in cui non campeggiarono che le basse personalità. Fu domandata un'inchiesta sulla cospirazione, di cui s'è parlato. I ministri si sostennero colle ingiurie e le contumelie.

Falloux, il ministro più ultramontano, l'anima piena di dolcezza e di beatitudine, tutto religione e tolleranza, distillò sulla sinistra il veleno più corrosivo che mai siasi adunato in petto ad un santo amico dei gesuiti e dei gesuitanti. Tutto fu richiamato alla memoria; e il 10 agosto, e il 2 settembre, e il 1815, e le giornate di giugno, e la soppressione degli opifici nazionali. L'assemblea infastidita dal rombazzo di ciarle da cui non poteva risultare la verità, rimandò i dibattimenti ad oggi.

Ed oggi eguale picciolezze e trivialità. Trélat diede nuove spiegazioni sugli opifici nazionali; Joly assai eloquentemente battè Odilon Barrot e Falloux, del quale citò alcuni scritti, ove fece l'esposizione delle sue idee ultramontane. Falloux risponde essere una mistificazione. Le risa si alternano alle grida ed al tumulto. In mezzo a queste digressioni la quistione principale dell'inchiesta è dimenticata.

Alla borsa il 5 0|0 e 3 0|0 aumentarono del 2 0|0.

Un giornale tedesco annunzia che il console francese a Varsavia, lasciò quella città all'arrivo dell'imperatore Nicolò. Questa notizia merita conferma.

Il sig. Kisseleff rimise al ministro degli affari esteri le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato di Russia, presso la repubblica francese.

La proposta di disapprovazione fatta dal sig. Ordax Avecilla contro la spedizione di Spagna venne discussa alla camera dei deputati ed energicamente combattuta dal ministro degli affari esteri nella seduta del 24 maggio. Parecchi membri dell'opposizione votarono in questa circostanza col ministero. Il signor Pidal ha quindi dichiarato che la spedizione aveva ordine d'imbarcarsi immediatamente a Barcellona per recarsi a Civitavecchia.

Il 17 dopo mezzogiorno l'imperatore Nicolò arrivò a Varsavia accompagnato dai generali aiutanti conte Orloff, barone Meyendorff ed Adlerberg e dall'aiutante di ala principe Mencikoff. Ivi avrà luogo una conferenza fra lui, l'imperator d'Austria e, dicesi anche, il re di Prussia.

Non consta ancora che i russi abbiano messo piede sul territorio ungherese, o che sia occorso qualche fatto d'arme fra essi e i magiari.

Se crediamo alla *Gazzetta di Vienna*, che in ciò non è troppo credibile, dopo la finale separazione dell'Ungheria dalla casa di Absborgo-Lorena, le diserzioni fra i magiari si fanno frequenti, e molti ricusano di prestar giuramento alla repubblica.

La *Gazzetta di Trieste* dice che gli ungheresi si siano aperta una sicura via di comunicazione dal basso Danubio sino al Mar Nero, e che approdino in quei paraggi sotto bandiera inglese, francese e turca onde provvedersi di tutti i materiali da guerra che loro abbisognano.

Pare che gli ufficiali russi non vadino molto d'accordo cogli ufficiali austriaci, che guardano un po' di alto in basso: e in alcuni luoghi si permisero anche dei disordini. Cominciano anche a recare non lieve imbroglio nel piccolo commercio, ed a cagionar risse fra russi ed austriaci, le monete effettive o di carta russe con iscrizioni in caratteri russi, che i mercajuoli austriaci non sanno conoscere, e le monete effettive e di carta austriache che i russi non vogliono accettare.

La corrispondenza litografica di Parigi del 25 dà per confermata la presa di Buda, aggiungendo che il comandante austriaco Henzi siasi ucciso. Secondo il *Monitore Prussiano*, che riferisce la stessa cosa, Buda si sarebbe arresa il 17.

Da Vienna abbiamo i fogli del 22 e 23 mattina e 23 sera, che ci recano le notizie di Presborgo del 21, e di Buda del 17: sono le più recenti. Malgrado la riservatezza imposta loro dal costituzionale stato di assedio, pure sono quelli ancora che più meritano fede sugli affari dell'Ungheria, perchè essendo vicini al teatro della guerra, sono in grado di essere assai meno male informati, che non altri fogli della Germania e più ancora dei fogli francesi.

Confrontando quello che dicono i fogli viennesi di varie tendenze, rilevasi che fino al 21 dalla parte di Presborgo i due eserciti non facevano che osservarsi lungo il Waag, di cui gli austriaci tengono la destra, gli ungaresi la sinistra. Succedevano piccole avvisaglie, ma insignificanti. A Comorn gli ungaresi erano occupatissimi a ristaurare le fortificazioni, e ad approvigionare la fortezza. Dopo il 15 Buda aveva cessato di tirare sopra Pesth; era anzi corsa voce che si fosse arresa, ma i giornali viennesi si tacciono. Ad ogni modo pare però che non possa resistere a lungo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI